

Cara
Unità**Aggressione di Milano
Colpita la dignità umana**

Cara Unità, a Milano adesso c'è scappato il morto. Si cercheranno forse i soliti motivi "particolari" ma la realtà è che la maschera è caduta e anche il paese della "brava gente" si è rivelato per quello che è, un posto come un'altro di questa ricca Europa che ai primi venti di crisi si chiude al diverso. Forse peggio di altri. Lontano dalla mitologia di una terra dei valori cristiani, da dolorosi ricordi di grandi emigrazioni. La realtà è fatta di un crescendo continuo di intolleranza e gesti odiosi contro ogni minima diversità: siano omosessuali o ebrei, gente di colore o giovani non omologati, ambientalisti e pacifisti e soprattutto poveri ed emarginati.

Veri attentati alla sicurezza personale e alla dignità dell'essere umano che non vengono nemmeno denunciati perché le vittime spesso

sono gli "invisibili" della nostra opulenta società e contro i quali a nulla servono le camionette dell'esercito.

Francesco Maria Mantero

**Razzismo
primo problema**

Gentile direttore, Oggi a Milano degli uomini hanno ucciso un diciannovenne italo-africano, spaccandogli la testa con una spranga. Pensavano avesse rubato della merce da un loro furgone. Prima di ammazzarlo, però, glielo hanno comunicato: "Sporco negro, ti ammazziamo", gli hanno detto. Al di là delle solite dichiarazioni politiche postume, di quelli che "condannano decisamente" il fatto (tipico esempio in cui sia il predicato che l'avverbio sono superflui: che cosa si potrebbe mai dire di un omicidio squadrista a sprangate, se non condannarlo, e -pofferbacco- decisamente?), già sento la eco di quei politici della Destra e soprattutto di quegli italiani fascisti che diranno: «Gli omicidi squadristi non sono il primo problema dell'Italia». No, certo. L'Italia ha ben altri problemi. La sicurezza, per dire, l'immigrazione...

Sciltian Gastaldi

**Alitalia, l'ennesima truffa
ai danni degli italiani**

Cara Unità, la vicenda Alitalia è l'ennesima dimostrazione

nedi come una sapiente regia dietro le quinte e uomini spregiudicati nel mondo dell'informazione e imprenditoriale possano fare apparire come un'operazione di salvataggio dal carattere quasi salvifico quella che invece altro non è che che l'ennesima truffa ai danni degli italiani. Ed ora che i nodi vengono al pettine perché nella trattativa è coinvolto direttamente chi deve difendere i propri interessi e se ne intende, vale a dire la categoria dei piloti, si sta delineando l'ultimo atto che è quello di scorporare dal contratto unico proprio quello dei piloti: l'osso duro della trattativa. Intanto Berlusconi ha di nuovo tirato fuori dal cilindro la sempreverde carta della sinistra cattiva e avvolgente senza che mai, dico mai, nessuna voce si levi forte e chiara per dire che il tempo delle panzane è finito. Ma evidentemente non è così: da che mondo è mondo è il sangue dei capri espiatori che ha spianato la strada alle vessazioni, sostenute da interessi economici, farneticazioni religiose, pulsioni razziste e elucubrazioni politiche. Non ci sono più le feroci e grossolane rappresaglie di un tempo, ora tutto si consuma in modo soft, con un sorriso suadente, qualche battuta scherzosa, la solita bufala reiterata tanto ormai la reazione soporifera della maggior parte degli italiani è perfino rassicurante, mentre la reattività di coloro che hanno ben chiara la situazione, quando va bene, è da gran signori: ferma e garbata. Ed è in modo fermo e garbato che riesce sempre a fregarci. Il sog-

getto naturalmente, è sottinteso. Cordiali saluti.

Silvana Stefanelli, Reggio Emilia

**Mutui, un inganno
la rinegoziazione**

Egregio Direttore, il ministro Tremonti si è più volte compiaciuto sui media di essere un Robin Hood nei confronti dei petrolieri: avrebbe tolto ai ricchi per dare ai poveri. Ma la benzina continua a salire, schizza in alto quando il petrolio sale, scende lentissimamente quando il petrolio precipita. Anche per i mutui per la casa il ministro ha trovato una soluzione. E ne va orgoglioso. Vengono spalmati su un tempo più lungo, diminuisce la rata e cresce il saldo finale. Cosa comprensibile e accettabile, se non fosse ingannevole. E l'inganno sta nell'anatocismo. Il costo del mutuo viene, cioè, accresciuto anche dal pagamento degli interessi sugli interessi. Ora tutti sanno che l'anatocismo non è consentito dalla legge. Stupisce il comportamento del ministro, ma forse ancor più che questa illegalità, individuata da fior di economisti - in questi giorni ne ha parlato un esperto come Walter Passerini a Prima Pagina - non abbia avuto il dovuto spazio nell'informazione e che l'opposizione non l'abbia denunciata, e con forza. Non basta, come fa il Pd, indignarsi con un manifesto affisso in tutt'Italia della crescita del costo del mutuo. Bisogna

denunciare che il costo lievitato è comprensivo di un illegale anatocismo e che, pertanto, il mutuo va rinegoziato.

Ezio Pelino

**San Giacomo, finalmente
non siamo soli**

Caro Colombo, consapevoli del nostro ormai inevitabile destino è amareggiati di fronte a questa assurdità, ci tenevamo a ringraziarla dell'interesse mostrato nei confronti della nostra attuale situazione. Abbiamo letto il suo splendido articolo e ci ha fatto immensamente piacere sapere di non essere soli. Un grazie di cuore da parte di tutti.

Il personale della Rianimazione

**Sbagliato
il nome del fotografo**

Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo: «Addio "clic" dei grandi. Al macero questa Sicilia», a firma di Saverio Lodato (p.23), per uno spiacevole errore di trasmissione, il nome del fotografo Sevaistre è stato storpiato in Sauvestre. Ce ne scusiamo con i lettori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

**Otis, Cagi, Tastex
ecco la recessione**

Non c'è solo Alitalia nel drammatico panorama sociale del Paese. Anche se qui sono puntati gli occhi di tutti. Perché qui si consuma una vicenda emblematica di malgoverno. Basta però sollevare lo sguardo, magari sfogliare i quotidiani delle tante province italiane e accorgersi di una catena infinita di piccoli e grandi drammi del lavoro. È quella che gli studiosi chiamano senza mezzi termini «recessione». Una parola terribile che dovrebbe far tremare le vene e i polsi di chi governa e di chi fa opposizione. Nonché dei mass media, perlomeno di quelli che hanno a cuore le sorti dell'economia e della società, nonché, alla fine, dei propri lettori. Passo in rassegna, tanto per fare un esempio, le pagine milanesi de «Il Giorno». Leggo di una storia a Caponago, comune dell'operosa Brianza. Qui la UTC, (United Technology Corporation), la multinazionale americana che controlla la Otis, famosa fabbrica di ascensori, ha deciso di chiudere i battenti. Sono sessantasette famiglie che di ritorno dalle ferie trovano la bella sorpresa: niente più lavoro, niente più busta paga. Eppure tutto sembrava filare tranquillamente. Era in calendario un incontro in questi primi giorni di settembre per concordare il premio di risultato. Una scadenza legata a quella tematica della produttività che tanto piace alla Confindustria, oggetto della fitta discussione sul futuro modello contrattuale. E chissà se saranno previste dure penali per chi invece del premio di risultato offre il licenziamento? Non si può nemmeno sostenere che la Otis sia alle prese con crisi o contrazioni di mercato. Certo è che solo in questa zona dell'Est Milano è la sedicesima attività che chiude. Così comincia l'autunno per quelle 87 famiglie. E se ci spostiamo sulle pagine de «La provincia Pavese» troviamo un altro caso: è in gioco il destino di 26 operai della Cagi Maglieria di Cilavegna. Sono stati messi in mobilità mentre altri 19 dovranno essere trasferiti a Motta Visconti. È uno dei tanti esempi che investono il

settore tessile. Le più colpite, dicono i sindacati, sono le aziende piccole e medie che soffrono per la diminuzione di commesse. Un fatto dovuto all'indebolimento del dollaro rispetto al cambio con l'Euro. C'è, tra i lavoratori, chi soffre di più da tali vicende. È il caso dei 37 dipendenti dell'impresa Tastex che, leggiamo sull'«Eco di Bergamo», rischiano, dopo il licenziamento collettivo, di non godere dell'indennità di mobilità non prevista per le imprese commerciali con meno di 50 addetti. E la Tastex opera nel commercio tessile. Mentre, sempre in Lombardia, incrociamo, sul «Cittadino di Lodi» le cronache che parlano della Flexotecnica di Tavazzano, una fabbrica metalmeccanica che produce macchine per la stampa e che dà lavoro a circa 100 persone. Ora arriva la cassa integrazione lunga sette settimane per 35 lavoratori. Mentre poco lontano, un'azienda chimica con padroni coreani, la Bardiafarma di Borgo San Giovanni, lascia a casa una quarantina di famiglie. Sono solo spigolature. Come quelle indicate dalla «Gazzetta di Mantova» e che riguardano i lavoratori della Allpack di Suzzara, azienda addetta alla produzione di imballaggi in cartone ondulato. È un'impresa dove regna la pace sociale da cinque anni. È stata la responsabile scelta di lavoratori e sindacati motivata dalla volontà di agevolare l'acquisto di nuovi macchinari e quindi l'incremento della produttività. Episodi come tanti che testimoniano come non siamo di fronte ad un sindacalismo corporativo intento a difendere solo microinteressi. Cinque anni però sono tanti e le buste paga arrancano nell'inseguire il carovita. Oltretutto il contratto nazionale per la categoria è scaduto già da 18 mesi. E così le rappresentanze sindacali, hanno proposto un aumento mensile di 65 Euro. La risposta l'hanno avuta dopo le ferie e si riassume nell'offerta di cinque, dicono cinque, Euro. Questa è l'Italia nelle sue mille sfaccettature, dove molti vivono in piccolo e in diverso modo il loro caso Alitalia.

<http://ugolini.blogspot.com>

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

In quei prati, prima che la speculazione del boom economico realizzasse il suo disastro, abbiamo giocato da ragazzi, superato a fatica pregiudizi e divisioni, diventando amici tra i banchi di scuola e i campetti di calcio abusivi: noi figli dei proletari del Nord e i figli dei "terroristi" immigrati, i diversi di allora. I nostri papà consumavano la vita alla Pirelli Bicocca o alla Breda e noi crescevamo rissosi e incavolati come conveniva in quegli anni. Assieme andavamo in via Zuretti dove c'era la sede di "Giovani", una rivista di musica alla moda, a caccia di foto e autografi. Pensavamo che Gianni Morandi e Laura Efrikian non si sarebbero mai lasciati. Poi, quando in tasca c'era qualche spicciolo, puntavamo sulla splendida gelateria di via Gluck per un cono, piccolo però. Quando Celentano cantò a San

Remo «là dove c'era l'erba ora c'è una città...» noi ci sentimmo un po' riscattati, sapevamo di cosa parlava. Gli assassini hanno aspettato Abdul proprio qui, in questo nuovo incrocio dell'odio, nelle strade di una Milano che non c'è più e che ci manca. Dove sono finite la solidarietà e la pietà di una città una volta davvero riformista (ma non come si intendeva oggi...)? Dov'è quella Milano capace pure di obbligare i padroni del vapore a spalmare una parte dei loro profitti sulla comunità, che si sforzava di non lasciare soli gli ultimi, che arginava i rigurgiti fascisti invadendo le piazze? Scomparsa, tra una faticosa modernità e un'efficienza improbabile, mentre le banche e i profitti d'impresa scalgano ovviamente le classifiche e siamo tutti diventati un grande cetto medio, mediamente inutili nelle nostre paure e gelosie. Abdul è stato sprangato perché non aveva pagato una "consumazione", un piccolo furto di biscotti probabilmente. Abdul è italiano, un nostro concittadino originario del Burkina Faso. Era andato a ballare in un locale, poi quando già albeggiava aveva deciso coi suoi amici di fare un salto al Centro sociale

Leoncavallo. Non ci è arrivato. «Sporchi negri, vi ammazziamo» hanno gridato gli aggressori, due milanesi, mentre lo colpivano con le mazze, riferiscono i testimoni. Per un piccolo furto si consuma un omicidio tremendo, incredibile, ma oggi spiegabile con l'aria che tira, con il clima politico e, come dire?, culturale del Paese. Se i leghisti vanno in giro con il ddt per spruzzare le prostitute nigeriane, se il governo prepara l'espulsione di massa di quella moltitudine diversa rappresentata dagli immigrati (ultimo annuncio ieri del ministro Maroni alla sceneggiata padana di Venezia), se i fascisti riscattano il passato, se il ministro milanese La Russa celebra la Repubblica razzista di Salò, perché sorprendersi se poi un nero viene ammazzato? E il sindaco Moratti non può cavarsela semplicemente affermando che questa crudeltà «è estranea alla tolleranza dei milanesi». Troppo facile. Nella città dell'Expo 2015 gli amici del sindaco vanno in giro a bruciare i campi non, a chiedere la distruzione dei tuguri dove si rifugiano gli ultimi immigrati e sono gli alleati della signora Moratti a organizzare le ronde contro le prostitute che deturpano

Quale federalismo fiscale

ANTONIO MISIANI • MAURIZIO MARTINA **

Calderoli o non Calderoli, il federalismo fiscale è necessario per il Paese. L'Italia è in mezzo al guado, tra una Costituzione riformata in senso federalista nel 2001, e un assetto della finanza locale inadeguato e indebolito dal centralismo di ritorno degli ultimi anni. Serve una riorganizzazione profonda, che se ben congegnata può dare una spinta importante alla riqualificazione della finanza pubblica, responsabilizzando gli amministratori locali nell'uso dei soldi dei contribuenti (Comuni, Province e Regioni controllano quasi un terzo della spesa pubblica) e costruendo una perequazione meno di facciata e molto più focalizzata sul livello e l'efficienza di servizi pubblici essenziali che in molte regioni oggi esistono solo sulla carta. Questi, parafrasando Pierluigi Bersani, sono i "prosciutti" che il federalismo fiscale - se realizzato con intelligenza - può portare con sé. Certo, l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione non è la panacea di tutti i mali e tanto meno un pranzo di gala: implica un cam-

biamento notevole nell'organizzazione della finanza territoriale, con vincitori e perdenti. Il discrimine è l'orizzonte di questo cambiamento: condivisibile e auspicabile se l'obiettivo è una maggiore efficienza ed equità della finanza territoriale, premiando gli enti virtuosi e colpendo quelli che sprecano il denaro pubblico. Negativo e da contrastare se punta a favorire "a prescindere" alcuni territori a danno di altri. La cosiddetta "bozza Calderoli" ha messo in soffitta il progetto lombardo (sostenuto da PDL e Lega Nord alle politiche 2008) con il suo insostenibile egoismo territoriale. È un dato politico significativo, che il PD deve rivendicare per quota parte. La proposta attualmente in discussione parte dalle funzioni attribuite agli Enti territoriali, e disegna un'architettura finanziaria non lontana da quelle proposte dal Governo Prodi e dalla Conferenza delle Regioni. Certo, ci sono parecchi aspetti da chiarire, altri da definire meglio, altri ancora da cambiare. Manca, soprattutto, la traduzione in numeri

della riforma, condizione indispensabile per una vera discussione di merito. Ma nei principi fondamentali della "bozza Calderoli" non c'è l'eutanasia dello Stato centrale, né la rottura dell'unità nazionale. C'è lo spazio per un possibile confronto tra la maggioranza e l'opposizione. In Parlamento e nel Paese. Serrato, senza sconti, senza tatticismi. Chi governa il Paese ha il dovere di lavorare ad una larga convergenza sul federalismo fiscale: parliamo di una fondamentale riforma di sistema, che investe il rapporto tra le Istituzioni centrali e periferiche e i diritti civili e sociali che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini. La ricerca di una soluzione condivisa, dunque, non è una gentile concessione e non può limitarsi al disegno di legge delega. Ai decreti attuativi sarà affidata la definizione di aspetti apparentemente di dettaglio, ma in realtà di enorme importanza: la fissazione dei LEP (i Livelli Essenziali delle Prestazioni) di sanità, assistenza e istruzione; le regole di funzionamento dei fondi perequativi; l'assetto dei tributi propri e delle compartecipazioni ai tributi erariali at-



l'arredo urbano e a consentire l'apertura dei circoli neonazisti di «Cuore Nero». In questa nostra città si respira un'aria xenofoba e fascista intollerabile. Così come non è tollerabile il tentativo, già in atto anche da parte della solerte Questura, di pubblicare il delitto a sprangate come l'esito tragico di una rissa tra

giovani scapestrati dopo un piccolo furto. Se anche gli aggrediti hanno cercato di difendersi allora è tutto meno grave, no? Un ragazzo è stato ucciso a Milano dall'odio e dalla violenza razzista. Questo è il fatto. Se proprio non riuscite a trovare le parole giuste, cari signori almeno state zitti.

* deputato Pd

** segretario Pd Lombardia